



# L'Arena di Pola



Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza 1 colonna): commerciali lire 20, Necrologie lire 30 (comparsa in tutto il giornale), Finanziari e legali lire 40. Nel corpo del giornale lire 30.

Redazione, Amministrazione e Pubblicità - GORIZIA - Corso Italia, 114 presso la Tipografia Budin - GORIZIA - Riva Piazzetta, 18 - Tel. Società Editoriale a r.l. «Movimento Istriano Revisionista» - Gorizia - C.

abbonamenti: sostenit. minimo lire 3.000, annuo lire 1.320, semestrale lire 690, trimestrale lire 360. - Estero il doppio. - Versamento nel c.c. post. n. 24-20445 intestato a «L'Arena di Pola» Gorizia - Sped. in abbon. post. - gr. 1.

## I vincoli indissolubili nella molteplicità delle sigle

Parodiando la nota aria della «Carmen», dove si canta «sulla piazza si schiamazza, l'uno vien e l'altro va...», si potrebbe benissimo adattare i versi alla «piazza jugoslava», dove mentre vi arriva Pietro Nenni, parte la delegazione della gioventù comunista italiana. Sarà casuale questa coincidenza fra partenza e arrivo di parentele politiche legate dal medesimo sangue di origine, comunque non può non apparire strano che il capo socialista romagnolo vada a fare visita in Titina proprio quando la delegazione giovanile comunista se ne torna, dopo aver avuto riunioni coi dirigenti jugoslavi. Per la cronaca diremo che la comitiva del PC era guidata da Decimo Triassi e composta, fra gli altri, da Luigi Belinquer, Giuseppe Mainardi, Sandro Curzi e Sergio Perini, quest'ultimo segretario della Federazione Giovanile comunista di Trieste.

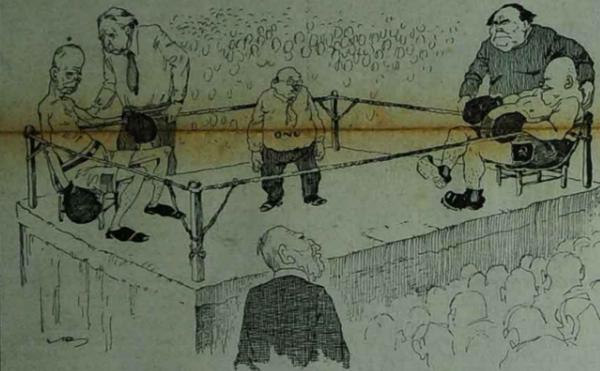
A chi cosa si debbano queste recenti escursioni in Jugoslavia dei socialisti nostrani, non sarebbe facile rispondere, ma non si può escludere che un tentativo di concorrenza possa esservi all'origine. È vero che tanto Pietro da una parte che i suoi compagni dall'altra si sforzano di convincere il prossimo che scopo di queste loro gite nella Federativa è quello di conoscere i problemi e gli aspetti del regime di Tito e di scambiarsi esperienze e informazioni; ma con riguardo a queste ultime, pensiamo che nessun meglio dei giuliani potrebbe fornire esperienze e informazioni tanto preziose quanto i vincenziani sul conto dei sistemi e degli ordinamenti introdotti e praticati dall'attuale governo jugoslavo, senza però il bisogno di andare oltre confine per averne conoscenza.

Ma il buffo di questa fatica escursionistica che vede socialisti e comunisti togliattiani contendersi... l'onore di farsi ospitare nel paese della magia balcanica, sta nel fatto che mentre i primi asseriscono regolarmente di essere in un caso ospiti dell'Unione socialista del popolo lavoratore jugoslavo, i secondi si fanno apparire ospiti del partito comunista jugoslavo o di qualche delle sue filiali. Con ciò si pensa e si crede di poter dar da intendere che in Jugoslavia esistono quantomeno due distinte organizzazioni politiche di differente struttura ed ideologia, cioè l'Unione socialista e la Lega comunista; e quindi anche Nenni, andandosene in pellegrinaggio alla nuova Mecca di Belgrado, può tenersi in testa il suo baco dinanzi agli emblemi della dittatura comunista e toglierselo invece davanti a quelli del socialismo. È appena il caso di rilevare che l'Unione socialista e Lega comunista sono tuttuno, unici essendo i capi che vi sono alla testa, unico il fine perseguito, unico il potere accentrato nelle mani di Tito che resta pur sempre il dittatore assoluto. Il trucco quindi c'è e lo si vede benissimo.

È allora, ci si chiede a questo punto, che cosa possono trovare in comune Nenni e Togliatti nei loro contatti col impero del maresciallo begradese? Probabilmente niente in comune, semmai a spingerli sulla medesima strada che porta al tiranno marescializzato, deve essere, come abbiamo già accennato, una ragione di concorrenza che ha per posta principalmente l'accaparramento di posizioni politiche preferenziali verso la minoranza slovena compresa fra Trieste e Gorizia. È noto infatti che il Partito comunista italiano tramite la propria federazione triestina ed il proprio organo di stampa «Delos» scritto in sloveno, sta svolgendo una attiva campagna di propaganda per guadagnarsi la simpatia e l'appoggio della minoranza slovena, e tale azione andrà probabilmente intensificandosi man mano che ci si avvicinerà alle elezioni per i tre senatori assegnati al territorio di Trieste e che si svolgeranno entro i prossimi mesi. Evidentemente il Partito socialista nemmeno pensa di non poter o dover farsi fallar fuori da una gara così importante, e quindi se riuscisse a lui il gioco che stanno tentando i cugini comunisti, non è detto che qual-

cosa non possa ricavare per sé in tali elezioni. Perciò una andata di Nenni a Belgrado, col conseguente sbandieramento di alcuni slogan a favore della minoranza slovena in Italia, darebbe al suo Partito la possibilità di presentarsi con qualche buona carta in mano, nelle elezioni per la conquista di uno dei tre latelavi riservati alla provincia di Trieste.

Comunque, lasciando al tempo di rispondere a queste congetture non del tutto infondate, resta pur sempre lo spettacolo non certo edificante sotto aspetti politici e morali, offerto da quel Pietro Nenni che al tempo in cui era ministro degli esteri che coincideva con l'epoca della tragedia del nostro esodo, diceva a chi gli spiegava l'impossibilità per gli istriani di rimanere nella loro terra, sotto la Jugoslavia: «Veramente, è impossibile vivere e andare d'accordo con quelli». Si vede che allora la sua opinione è molto cambiata, il che rientra del resto nella sua naturale mutevolezza di idee e di condotta, se oggi egli dimostra che con quelli, quantomeno lui, può andare benissimo d'accordo. Resta solo da vedere chi ci rimette sul conto di questa possibilità.



L'INCONTRO PER LA DISTENSIONE

## NEL GIUBILEO SACERDOTALE

# Mons. Radossi festeggiato dagli Istriani a Trieste

Pontificale a S. Giusto e lieto incontro al Circolo dell'Unione

Dai giorni dell'esodo non avevano più rivisto Mons. Radossi; per dodici anni l'avevamo sentito vicino soltanto attraverso le sue lettere sempre tanto care, affettuose, consolatorie. Martedì 10 dicembre, giorno dedicato all'esaltazione dell'Immacolata Concezione di Maria, il nostro cuore è stato nuovamente ricolmo dell'ammabilità del Pastore istriano. Dopo la solenne celebrazione di Spoleto del suo giubileo sacerdotale, Mons. Radossi ha voluto, nella fausta ricorrenza, trascorrere una giornata fra gli istriani, fra i suoi ex diocesi, ed ha accolto l'invito di Mons. Santin di recarsi a Trieste.

Un solenne Pontificale è stato celebrato nella Cattedrale di San Giusto, soffuso di calde luci entro le quali la figura di Mons. Radossi è risaltata con la soavità del suo profondo calore umano, vivo, con straordinaria suggestione, in ogni momento dello svolgimento del maestoso rito religioso. Al Vangelo Mons. Radossi ha parlato; ma sarebbe meglio dire che ha dialogato affabilmente con la folla di fedeli che gremiva la Cattedrale triestina. Ha fatto gli auguri a Mons. Santin che festeggiava quel giorno i suoi 61 anni; ha gioito di essere fra la sua gente, celebrando il Pontificale assistito da tre capitoli, quello di Trieste, quello della sua vecchia diocesi di Parenzo e Pola (presente con tanti sacerdoti) e quello di Spoleto, intervenuto con una rappresentanza; ha ringraziato la Provvidenza divina di tutto ciò che aveva

voluto riservargli lungo il cammino della sua missione sacerdotale. Nell'esortazione alla Fede, ha invitato tutti, con pensieri brevi, chiari, penetranti, ad affidarsi al cuore della Madonna per implorare, nell'amore, il trionfo del bene e del giusto.

Al termine della Messa Mons. Santin, con la sua incisiva parola, ha indicato quelle doti di carattere di Mons. Radossi che erano balzate vive durante il rito anziché a chi non aveva conosciuto prima l'Arcivescovo istriano, il Pastore sorridente, affabile; il francescano che si è messo al servizio di Dio con letizia piena, convinta; che è rimasto tale anche attraverso le più dure prove affrontate con ferma rassegnazione alla volontà divina, i cui disegni sono imperscrutabili agli uomini, ma sono rivolti al bene secondo strade che solo nel tempo si potranno conoscere.

Mons. Santin ha ricordato con parole commosse l'Istria, quella terra dove sin lui Mons. Radossi sono nati ed hanno iniziato il loro sacerdozio; ha chiuso il suo discorso con una ferma parola di speranza in un futuro di giustizia per l'Istria.

dagli stemmi delle città istriane. Quindi il Sindaco dott. Franzil ha recato al Presule la testimonianza d'affetto della città di Trieste, accompagnata dal dono d'un pregevole volume. La Famiglia Parentina ha donato a Mons. Radossi un quadro di Parenzo e l'Opera per l'Assistenza ai profughi una scultura di San Giusto, presentata con vibranti parole dal Gen. Gigli, presidente della delegazione triestina dell'Opera. Infine il nostro direttore ha porto al Presule, con i voti augurali degli esuli di Pola e dell'Istria espressi tramite il nostro giornale ed il MIR, rappresentato alla cerimonia da Rodolfo Manzini, la prima copia del fascicolo stampato per ricordare la figura e le opere del Vescovo della Diocesi di Parenzo e Pola e il Pastore degli esuli. Ha chiuso la manifestazione un indirizzo di omaggio del dott. Della Santa, vicepresidente nazionale dell'ANVGD.

A tutti, volta per volta, ha risposto Mons. Radossi rievocando episodi del suo ministero episcopale in Istria.

Alla cerimonia, che era stata aperta dalle note del «Va pensiero», di «Fratelli d'Italia» e dell'Inno all'Istria, erano presenti, inoltre, il prof. Gregorini, presidente della Provincia, l'ing. Gianni Bartoli, l'ing. Martinoli, presidente dell'Unione degli Istriani, il col. Manzutto e tanti altri rappresentanti di sodalizi e di associazioni.

Prima di lasciare la sala, Mons. Radossi ha impartito la sua paterna benedizione ed è stato poi attorniato dalla folla,

che la «Dante Alighieri» e la «Lega Nazionale» non potrebbero dare la loro assistenza agli scolari e studenti italiani dell'Istria e di Fiume? Se la reciprocità e la pariteticità hanno un senso, la risposta a tale quesito dovrebbe essere assolutamente positiva. E ciò al di sopra anche del «memorandum» di Londra. Basterebbe il buon senso e la buona volontà.

Ma soprattutto basterebbe che la nostra politica nei rapporti con la Jugoslavia, per quanto riguarda anche il trattamento delle minoranze, entrasse nel concreto e nella sostanza delle cose. D'accordo che le commedie del Goldoni, o una serata della canzone italiana a Capodistria, o una mostra del libro italiano, o una serata di giacchi e concorre alla maggiore circolazione delle idee e dei rapporti umani fra i due confini; ma tutto ciò è pur sempre poco. Diciamo e ripetiamo, poco. Se pensiamo a quanto invece possono fare ottengono i veri apparati politici, culturali ed economici che si interessano della minoranza slovena in Italia. Basta infatti citare l'esempio del «Dijaska Matica», che può liberamente attingere aiuti anche in Jugoslavia per poter svolgere la propria attività che ha innegabilmente anche aspetti politici in Italia, per capire agevolmente quanto siamo distanti noi, nei riguardi della nostra minoranza nazionale in Jugoslavia, da siffatta possibilità goduta invece dalla minoranza slovena. E perché non deve essere lecito pure per noi inviare aiuti, incitamenti e sostegno a qualche analoga istituzione da crearsi in Jugoslavia per i nostri connazionali? La reciprocità di trattamento si misura e si esplica non col metro delle chiacchiere, ma con quello dei fatti e delle azioni; e tanto più necessaria appare l'adozione di tale metro, quando dalla parte opposta o avversaria si pretende di portare l'unità di tale misura al chilometro, mentre per noi si mantiene a centimetri.

La verità è che mentre per noi la politica della distensione si fa sul piano delle più larghe concessioni, dall'altra parte la si impregna di elementi più sostanziali. È bastato che Tito rovesci oltre il nostro confine un mucchio di onificazioni, come si è verificato di recente, perché anche a noi si mantenga un certo stato di tensione. Delle copie numerate del fascicolo di 56 pagine in carta patinata dedicato a Mons. Radossi, indichiamo nei prossimi giorni la spedizione a tutti coloro che hanno partecipato alla nostra sottoscrizione; l'invio delle cinquecento copie predette non potrà avvenire in una sola volta e perciò preghiamo i lettori di evitare sollecitazioni. Altre cinquecento copie sono a disposizione di quanti vorranno acquistare la pubblicazione, versando direttamente alla nostra amministrazione lire 500.—

Ma è mai possibile che il popolo italiano debba essere

Se la Democrazia in Italia dovesse risultare costituzionalmente e politicamente quale vorrebbero farcela apparire proprio coloro che se ne dicono i rappresentanti più genuini ed i tutori più zelanti, verrebbe da pensare e temere che la Repubblica che la somma in tutte le sue strutture e manifestazioni, altro non sarebbe che una messinscena teatrale esposta al pericolo di crollo al primo ventricolo di Roma scallorita. A questa constatazione si deve arrivare per forza ogni qualvolta sentiamo le famose orecchie capitate rivestite nei panni di esponenti politici delle varie gradazioni rosse o rossogialle, starnazzare contro il più piccolo accento velleitario delle estreme destre, vuoi quella fascista o quella monarchica. Basta che un nostalgico qualunque evochi in qualche modo pubblicamente figure o moti del passato regime o della non meno passata monarchia, per scendere subito quelle oche si allarmino, si agitano e con una furia che in questi casi diventa grottesca e ridicola, denuncino al paese, al governo, al parlamento, l'imminente minaccia che ne deriva per la vita e l'avvenire della Democrazia casalinga. L'ultimo episodio, quello che ha portato un pallido e modesto virgulto del Savoia agli onori della cronaca per essersi stato inibito di leggere alla televisione il famoso «grido di dolore» lanciato contro quella monarchia, ha dato la misura del ridicolo al quale possono arrivare i rappresentanti di certa nostra classe politica che si ostinano a crederci depositari e custodi della libertà e delle istituzioni democratiche nel nostro paese.

Ma è mai possibile che il popolo italiano debba essere

## \* CAPOLINEA \*

### Onorificenze

L'Ambasciatore jugoslavo a Roma, Mihajlo Javorski, ha consegnato decorazioni jugoslave ad un gruppo di esponenti della vita politica ed economica italiana, che sono stati decorati dal maresciallo Tito per i meriti acquisiti nel quadro dello sviluppo della collaborazione economica mentre il direttore commerciale della fabbrica Necchi, ing. Alessandro Pagni e il direttore della rivista «Italgov» sono stati insigniti dell'Ordine della bandiera jugoslava di quarto grado.

L'Ambasciatore d'Italia a Belgrado ha consegnato decorazioni italiane ad alcune personalità jugoslave.

che noi ci si affretti poi a fare altrettanto, con ciò volendo significare che quelle distinzioni onorifiche di simile provenienza, rappresentano una altra prova dello scambio di amorosi sensi venuto a crearsi fra il regime comunista titino e la democrazia italiana. Ma non sono questi gli episodi e le manifestazioni di cui dovremmo tener conto per regolare e indirizzare la nostra politica con la Jugoslavia, in specie per quanto concerne la difesa della nostra minoranza nazionale non meno di quella di Trieste e delle province di confine. Ci vuole altro da parte nostra, ci vuole soprattutto una reale, effettiva, conseguente reciprocità stabilita su una misura uguale per tutte e due le parti, altrimenti i rapporti italo-jugoslavi a tale ultimo riguardo, si riducono per noi ad una beffa e per gli altri alla possibilità di trarre ulteriori vantaggi.

## 7 giri del mondo 7

### Il vero pericolo

per forza persuaso e convinto che la Repubblica che lo governa, debba aver paura anche dell'alto e del fatto di chi per tale repubblica può magari non sentire simpatia? La domanda sorge spontanea e fondata quando si deve assistere allo spettacolo che troppo sovente ci si offre e che porta a vedere e a sentire alcuni nostri uomini politici scannarsi e impressionarsi ad ogni stormire delle superstitie fronde fasciste o monarchiche. Verrebbe da sospettare che tali folli paure derivino da una scarsa coscienza democratica e repubblicana o dal rimorso di non aver finora servito pienamente e coerentemente né la Democrazia né la Repubblica, o di coloro che amano invece apparire i difensori preminenti, temono per la loro esistenza non appena dalle ombre del passato risuoni una voce o emerga un fantasma che abbia una qualche relazione evocativa col fascismo o con la monarchia.

Eppure accade proprio così e gli italiani di buon senso, e specie quelli che nulla hanno da spartire e da condividere né col fascismo né con la monarchia ormai defunti, si chiedono meravigliati e sconcertati se tale situazione non serva alla fine a portare l'acqua al mulino proprio di coloro che sono i veri, i più pericolosi nemici della Democrazia e della Repubblica. Si inseguono, infatti, e si agitano gli spettri delle velleità neofasciste e monarchiche, dimenticando e volendo probabilmente far dimenticare che a tali spettri la riscossa una realtà politica assai più pericolosa e più esiziale per la sopravvivenza della Democrazia e della Repubblica in Italia. Sembra infatti che si avverta poco e debolmente il pericolo che sovrasta sul paese per il peso e per l'attività di quel vero e proprio esercito antinazionale che è ovilmente intrappolato sotto la bandiera di Mosca, cioè del comunismo. Non si avverte nemmeno il pericolo che rappresenta per la stabilità delle sue istituzioni democratiche, la degenerazione dei costumi politici e sociali così manifesta e così dilagante in tutti i campi; né questo né altro di simile o di peggio sembra allarmare e far temere per la vita della Democrazia, mentre si ricorre al governo e si levano proteste e interpellanze quando qualche voce d'oltretomba viene a turbare certe sensibilità altrimenti addormentate nei confronti di problemi ben più assillanti e gravi.

## COMPIACIMENTO DEL SOTTOSEGRETARIO SPAGNOLLI

# La buona strada dell'Opera

Per risolvere il problema dei profughi



Il sottosegretario Spagnolli firma la pergamena che è stata posta nel primo getto di cemento delle fondazioni di 28 nuovi alloggi per gli esuli a Sistiana

Nel corso della sua visita a Trieste, di cui diamo notizia in quarta pagina, il sottosegretario Spagnolli è intervenuto alla riunione del Patronato e del Madrinato Italiano dell'Opera Profughi.

Visibilmente commosso, il Sottosegretario Spagnolli ha ricevuto dalle mani del Sindaco il sigillo Comunale, mentre i presenti prorompono in calorosi applausi che aumentarono quando il sen. Spagnolli s'approppò al microfono. «Non è facile, dopo quanto è stato qui detto, aggiungere qualche cosa che sia particolarmente interessante. Qui noi abbiamo sentito delle espressioni documentate dal punto di vista di una metodologia da seguire per quanto riguarda il problema dei profughi e dei rifugiati e abbiamo sentito toccare le corde del sentimento per farci capire che cosa comporta il problema dei profughi per coloro che hanno sentimento e carità cristiana. Quale rappresentante del Governo io mi permetto di dichiarare che questo problema è alla particolare attenzione del Governo. E' da compiacersi però di trovare tante persone e tante iniziative per cercar di dar una mano all'attività della Pubblica Amministrazione. Non si può pensare infatti che la Pubblica Amministrazione adempia a tutto se non c'è il concorso della privata iniziativa. Anche qui dobbiamo parlare di privata iniziativa ed anche qui è bene sentire che la privata iniziativa mette in opera i suoi frutti, presenta le sue documentazioni. Quindi, come rappresentante del Governo non ho che da compiacermi ed augurare che il lavoro prosegua su questa strada. Ed è una buona strada. Ed allora permettetemi di rivolgere un vivo ringraziamento ai parlamentari che si sono particolarmente presi a cuore i problemi dei profughi. Io dico a questi parlamentari che sarò sempre pronto, anche se il mio compito si esplica in un settore non molto vicino, a dare una mano, un consiglio, per sensibilizzare le Camere perché il provvedimento legislativo in corso, vengano rapidamente attuati. Ma devo dire anche una parola di ringraziamento per quanto è stato detto a proposito dell'UNRRA-Casas e della Amministrazione Aiuti Internazionali. E' stato detto che la collaborazione tra l'Opera e l'UNRRA-Casas è cominciata quando si è cominciato il mio lavoro all'UNRRA-Casas; non è esatto, l'ho trovata già in corso. E' certo però che io ho sentito in modo particolare gli inviti che mi venivano presentati dal Presidente dell'Opera che si sono succeduti ed in special modo dal Segretario Generale, il quale tanto tempo fa si è adoperato per cui non potevo rimanere insensibile e... poi è andato a finire che mi sono trovato consigliere dell'Opera. E' stato fatto indubbiamente molto lavoro, ma c'è ancora tanto da fare, perciò la cordiale collaborazione tra l'Opera e l'UNRRA-Casas deve continuare». Concludendo il suo discorso il sen. Spagnolli ha indicato il lavoro che ancora rimane da svolgere ed ha detto: «E' una benedizione, vorrei dire, un invito, una circostanza che la divina Provvidenza ci offre e dobbiamo quindi ringraziare questi nostri fratelli che hanno bisogno e che ci additano la strada da seguire per fare ancora un po' di bene».

L'intervento del sen. Spagnolli ha concluso la manifestazione che è stata bella, festosa e con un bel momento in cui con serena coscienza si guarda al lavoro svolto e se ne riconoscono i buoni frutti; si guarda al lavoro da svolgere e si può dire in tutta sincerità che la volontà di portarlo a termine è ben determinata e non manca, anzi è sentita vivamente e consolata la solidarietà affettuosa di tanti amici.

Ecco il quiz n. 36:  
In quale anno venne sancito a Fiume dal diploma di Maria Teresa lo status di «corpo separato»?  
Quanti invieranno l'esatta soluzione entro il 31 gennaio saranno premiati con il «Camelario dell'esule 1960».

## \* CHI LO SA? \*

Soluzione del quiz n. 37: (Come si chiama l'eroe che Fianona ha dato alla storia durante l'invasione degli uccocchi e quale supplizio gli venne inflitto?)

Gasparo Calavani che fu scorticato vivo. Hanno risposto esattamente: Giuseppe Colucci (S. Agnello di Sorrento), Nello Dettoni (Lerici - La Spezia), Tina Bosazzi (Trieste), Pasquale Bosazzi (Novara), Mario Fabretti (Trieste), Giovanni Palisca (Milano), Anita Grisan (Voghera), Irina Videni (Mira - Venezia), Antonio Apostoli (Piacenza), Nilde Silossi Cassani (Genova), prof. Giacomo Pontevico (Livorno), Giovanni Rocchetti (Milano), dott. Giacomo Lius (Milano), avv. Giovanni Derin (Trieste), Renato Lunardi (Trieste), Vittore Vesnaver (Milano), Benedetti Marchesi (Avellino), Giorgio Marchesi (Oderzo), cav. Rodolfo Dronigi (Belluno), Pietro Dobran (Trieste), Attilio Ambrosi (La Spezia), Aldo di Piero Benardelli (Milano), A. Maria Braico (Bolzano), Lilla Buratti (Milano), Gianna Ba-

## Per S. Tomaso a Trieste

Come ogni anno, per S. Tomaso i poliziotti di Trieste si riuniranno la sera di lunedì 22 dicembre alla Taverna della Birreria Dreher dove già si svolse nel 1949 il loro primo indimenticabile incontro.



ATTI E MEMORIE DEL C.L.N. DI POLA

Speranze ancora a Roma per la linea etnica

Il primo contatto della delegazione cittadina con il Comitato Giuliano in preparazione ad un incontro con il Presidente del Consiglio - Decisa avversione di De Berti alle proposte del plebiscito e degli estremi rimedi formulate da Amoroso

XIII Il 20 maggio 1946 la delegazione del C.L.N. di Pola aveva a Roma il suo primo contatto con il Comitato Giuliano...

Presenti: Montaldi, De Berti, Milo, Modugno, i rappresentanti del C.L.N. di Pola, Craglietto, Franchi, Manzin Massimo, Manzin Rodolfo, Rusich, inoltre Spaccini, Brunner, Amoroso, Fonda-Savio, Gratton, Ribi, Finzi, Pecorari, Quarantotti-Gambini, Papetti, Cacci.

Causa l'assenza del dott. Ricceri, impedito, presiede l'avv. Montaldi il quale propone di esporre ai polsi ciò che si è fatto finora.

De Berti - espone i precedenti di Londra e Parigi e dell'udienza concessa da De Gasperi rilevando come a Londra sia stato sancito il principio di una linea etnica che lasci sia da una parte che dall'altra, il minor numero possibile di cittadini sotto la dominazione straniera...

Milo - legge un telegramma di De Castro nel quale è prospettato il pericolo addirittura per Capodistria e riferisce su due colloqui telefonici secondo i quali nulla è compromesso sino al 15 giugno...

Amoroso - espone il suo punto di vista e ritiene che se gli alleati sono disposti di accettare la linea francese, saranno pure disposti ad accettare la linea italiana...

Craglietto - ritiene che si debba scegliere il male minore e che come estremo tentativo per il salvataggio dell'Istria, sia da chiedere il plebiscito che qualora sarà libero, potrà costituire una valida arma giacché parte degli slavi voterà per l'Italia...

Manzin Massimo - dice che a Pola gli inglesi fanno una seria propaganda per lo Stato cuscinetto, quindi tale proposta non deve partire da noi ma se mai da loro.

Pecorari - osserva che non ci si debba illudere che se il plebiscito verrà fatto esso offrirà due sole possibilità di scelta ossia annessione all'Italia o alla Jugoslavia...

Ribi - rileva la necessità di cambiare il metodo che ci ha condotti a questi risultati e propone pertanto di intensificare la propaganda in Italia e di svolgere un'attività propagandistica negli Stati occidentali e nel Brasile...

De Berti - è contrario ad entrambe le tesi perché rimane fedele al principio del Risorgimento; non si deve dimenticare che la Venezia Giulia costituisce un integrale dell'Italia e sarebbe un rinnegare tali principi se si proponesse uno Stato cuscinetto o si dubitasse dell'italianità di quella terra...

Fonda - quale presidente del C.L.N., per espresso incarico avuto da quest'ultimo, si dichiara contrario allo Stato cuscinetto e ritiene si debba chiedere l'accantonamento della decisione e l'amministrazione interinale da parte dell'O.N.U. su tutta la Venezia Giulia.

Manzin Rodolfo - è favorevole al plebiscito; allo Stato cuscinetto solamente come estrema ratio.

Pecorari - vorrebbe l'accantonamento di tutte e due le proposte per poter difendere con maggior energia le nostre ragioni minime: linea Morgan a nord, l'Istria occidentale al sud.

Ribi - ritiene che lo Stato cuscinetto debba essere inteso come ultima ratio quando e se tutto sarà perduto; non si deve parlare oggi l'idea va accantonata. Il plebiscito può servire come arma di difesa, ma bisogna soprattutto cambiare metodo ed uscire dall'attuale stato di depressione e sollecitare l'opinione pubblica affinché senta di più l'ora difficile per la Venezia Giulia.

Brunner - precisa che intende l'idea dello Stato cuscinetto quale estrema ratio. Preferirebbe vedere accantonata la questione del confine orientale e la Venezia Giulia amministrata dall'ONU.

Manzin Rodolfo - afferma che il suo punto di vista si concretava nei seguenti tre termini: 1) plebiscito ad oltranza; 2) perdersi le posizioni, chiedere il plebiscito; 3) come ultima possibilità, lo Stato cuscinetto. Rileva che è necessario dimostrare come l'interesse italiano collimi con quello anglo-americano. Non polarizzare la campagna su Trieste, ma agganciarla a quella, fiacca, per la Venezia Giulia.

Milo - osserva che se è vero che l'Italia è oggetto di politica estera è anche vero che oggi gli interessi italiani collimano non soltanto con quelli anglo-americani ma con quelli europeo-mondiali. Su 21 Stati dell'ONU, 13 si sono dichiarati favorevoli all'Italia. Bisogna prendere contatto con qualcuno di questi Stati. Bisogna giocare il tutto per tutto ed agganciare il problema dell'Istria a quello di Trieste; incitare gli istriani alla resistenza e non deprimerli con cattive notizie che sono in fondo soltanto il frutto di impressioni pessimistiche. Il plebiscito è pericoloso giacché i Russi usano dei metodi simili a quelli dei Tedeschi. Bisogna chiedere delle garanzie sicure. Dello Stato cuscinetto non si deve parlare per non dare al governo un pretesto per abbandonare la causa della Venezia Giulia. Guai se i giuliani stessi ripiegassero. Essi devono essere gli ultimi a cedere. Propone: 1) di chiedere udienza a De Gasperi e indicargli quale linea di difesa estrema, quella sancita a Londra, chiedendogli la dichiarazione solenne che non firmerà la pace se essa non sarà...

comprensiva dei territori etnicamente italiani; 2) rivolgersi ai partiti e chiedere loro la stessa dichiarazione; 3) ottenere da De Gasperi che riceva immediatamente i giornalisti dell'United Press pronti a scatenare la campagna in favore dell'Italia negli Stati Uniti, nel Canada e nel Sud America; 4) chiedere udienza al Papa; spiegarli la situazione nella quale le popolazioni cristiane verrebbero a trovarsi in caso di sgombero da parte degli alleati; 5) trovare il patrono al fine di mettere l'Inghilterra e l'America in istato di accusa dinanzi all'ONU per aver manifestato l'intenzione di abbandonare a Tito le popolazioni da loro stessi incitate alla resistenza; 6) inviare in Francia e nel Brasile, nella Danimarca e Norvegia dei messi al fine di svolgervi un'energica propaganda. Conclude proponendo: 1) di battersi per il mantenimento sotto la sovranità italiana, dei territori compresi entro la linea etnica; 2) Plebiscito entro la linea Wilson con sgombero da parte delle truppe jugoslave e controllo interalleato; 3) Escludere l'ipotesi dello Stato cuscinetto ammettendolo soltanto in caso di federazione europea.

Craglietto - afferma che i destini dell'Istria e di Trieste non si possono scindere e propone: 1) la resistenza alla linea Wilson; 2) In caso di fallimento della prima eventualità ripiegare sul plebiscito ma prima di prospettarlo al Governo definire le modalità ed il territorio. Questo dovrebbe essere compreso tra la linea Wilson e la linea Russa che è territorio contestato. Le modalità devono consistere nello sgombero da parte delle attuali truppe ed il controllo da parte di truppe appartenenti a Stati non interessati nella contesa. 3) Propone di votare un manifesto da pubblicare.

Amoroso - rileva che egli intendeva, a proposito del plebiscito, che esso fosse precisato sia nel territorio che nelle modalità; che lo Stato cuscinetto egli lo intendeva come ultima ancora di salvezza. Dinanzi al problema: se accantonare l'idea o manifestarla, precisa di non avere mai pensato di renderla pubblica ma intendeva avanzarla in via riservata soltanto al Governo come ultima possibilità; si atterrà alla decisione della maggioranza qualora venisse stabilito che non sia opportuno riproporla al Governo.

De Berti - afferma che la tesi separatista non è ammissibile neppure se accantonata. Meglio vale affrontare la sconfitta in maniera che rimanga all'Italia il diritto all'appello all'ONU ed al mondo. Ripete che già parlò al Ministero oppure al presente convegno è stato molto dannoso.

Manzin Massimo - dice che a Pola gli inglesi fanno una seria propaganda per lo Stato cuscinetto, quindi tale proposta non deve partire da noi ma se mai da loro.

Pecorari - osserva che non ci si debba illudere che se il plebiscito verrà fatto esso offrirà due sole possibilità di scelta ossia annessione all'Italia o alla Jugoslavia ma che ci sarà certamente la terza ipotesi ossia lo Stato cuscinetto; in quest'ultimo caso è probabile che buona parte degli slavi e degli italiani aderiranno alla terza ipotesi. Rispinge quindi anche l'idea del plebiscito.

Luzzato - dice che quale ultima linea di difesa bisogna considerare l'accantonamento della questione e l'occupazione interalleata per un periodo di due o tre anni. Data l'ora tarda la seduta viene rinviata al pomeriggio.

Alcuni Usocchi quelli dell'avanguardia, erano già penetrati fra le prime case di Albona. Ma gli albanesi in un batter d'occhio furono tutti alla difesa comandati da Cristoforo Negri, dal Parroco Priamo Luciani e da Pietro de Rino che comandava le truppe d'ordinanza. La lotta fu aspra e dura. Alla fine gli albanesi ebbero la meglio. Sul terreno rimasero uccisi sette Usocchi e due albanesi.

I barbari battuti ripiegarono su Fianona, sorella minore d'Albona, e l'assaiorono occupandola, non prima di aver duramente combattuto contro i paesani quasi indifesi. Qui essi inalberarono la bandiera imperiale austriaca e obbligarono gli abitanti a giurare fedeltà all'Arciduca. Le poche decine di soldati che presidiavano Fianona, nella maggior parte istriani, veneti e veronesi, furono imprigionati e bastonati a sangue. Il comandante del piccolo presidio era il fiononese Gaspare Calavani, un giovane biondo, alto e forte.

Egli fu legato ad una porta ed invitato ad imbracciare il fucile. «Perché?», ma non gridò a tua volta. Veneto nacqui e veneto io morrò», così rispose l'eroe istriano. I carnefici continuarono a scorticarlo vivo, stupefatti di tanto ardore, fino al suo ultimo lamento.

Gli Usocchi, affamati come orsi e lioni, rimasero a Fianona per ben tre giorni, abbandonandosi a ruberie. Spogliarono di tutto i fiononesi e fuggirono, con la refurtiva, a Segna. Nell'Archivio di Stato di Venezia - de liberazione ad. 17-2-1599, a pag. 101 - risulta che la Repubblica di Venezia protestò, per i fatti di Fianona, alla Corte di Praga.

Il 20 gennaio 1929, nel 30° anniversario della gloriosa morte di Gaspare Calavani, Venezia donò a Fianona un

edito dal M.I.R. e dal nostro giornale è pronto il CALENDARIO DELL'ESULE 1960 dodicesimo della serie destinata a portare per tutto l'anno nelle case dei giuliano-dalmati il ricordo vivo delle terre abbandonate. Anche questa edizione, di sei fogli con copertina, verrà inviata, a quanti ce ne faranno richiesta direttamente, al prezzo di L. 300.

Harzarich, Arnaldo. Maresciallo dei Vigili del Fuoco, polese, vivente. Esplosò tra il 1943 e il 1944 parecchie foibe istriane della zona di Albona e di Visnada, riportandone alla luce i resti d'un centinaio di italiani trucidati dagli slavi nel settembre '43. Per questo fu ricercato a morte dagli slavi nel maggio 1945 e la sua casa saccheggiata.

Hassek (de), Oscar. Letterato triestino, autore d'un ampio saggio sul poeta istriano Pasquale Beneghè degli Ughi (1878).

Haydece. Pseudonimo della scrittrice triestina Ida Finzi (1867-1946), autrice di novelle e di romanzi, largamente conosciuta dal pubblico femminile. Collaborò pure al «Piccolo» e all'«Era Nuova», ma i suoi libri migliori sono «Faustina Bon» (1914) e «Vita di Doretta Cisanò» (1933). Per l'infanzia pubblicò racconti e novelle, in parte dedicate a Trieste; l'ultima sua fatica furono «Le rime di Trieste e di una vita» (1935).

Helfy, Ignazio. Patriota ungherese d'impronta garibaldina, esule in Italia. Fondò e diresse dopo la liberazione di Milano il giornale «L'Alleanza», che ospitò corrispondenze e articoli degli emigrati politici giuliani.

Henry (d'), Giuseppe. Ufficiale di Marina triestino (1920-1943); caduto in combattimento contro una motosilurante tedesca, presso Chioggia, l'1 settembre 1943. Gli venne assegnata la medaglia di bronzo al valor militare alla memoria.

Hermel, Francesco. Patriota triestino (1811-1893), tribuno delle passioni popolari nel '48, liberale di ferma italianità, consigliere comunale, patrocinatore della fondazione dell'Università a Trieste.

Histria. Antichissimo nome dell'Istria e della divinità indigena che la rappresentava col nome di Histria Terra. Ne fu rinvenuta in Istria qualche ara votiva.

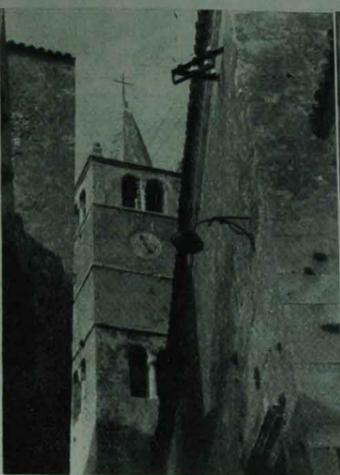
Hodnig (vedi Odenigo).

GASPARO CALAVANI DA FIANONA «Veneto nacqui e veneto morrò»

Così rispose l'eroe istriano nel 1599 ai carnefici usocchi



Fianona. La rocca



Fianona. Il campanile



Fianona. Segni di Venezia

«Viva Venezia! Viva S. Marco colte del barbaro - il XX gennaio MDXCIX - Viva San Marco! La targa marmorea, con l'immagine del leone, fu trasportata da Venezia a Fianona con un trabaccolo. La lapide fu scoperta durante una grande manifestazione di italiani alla quale presero parte le autorità comunali e provinciali. Al Podestà di Venezia, Conte Orsi, il Podestà di Fianona, Giulio Depangher-Manzin, aveva fatto pervenire la seguente lettera:

«L'atto magnifico et altamente patriottico che Venezia, mercè l'interessamento della S. V. Ill.ma, sta per compiere verso questa lontana piccolissima ma fiera vedetta del Quarnero, col donarle l'em-

blema del glorioso leone di S. Marco nel trecentesimo, simo anniversario del martirio del suo concittadino Gaspare Calavani, ha commosso grandemente l'animo mio e della popolazione tutta di questo Comune. E' con animo sentitamente grato che io porgo a S. V. Ill.ma i più commossi ringraziamenti miei personali e della popolazione tutta per il magnifico dono. I fiononesi, orgogliosi e fieri di tanta distinzione, conserveranno gelosamente il simbolo di Venezia Madre ed assicurano che come allora, così ora e sempre, sapranno difendere il sacro retaggio tramandato loro dagli avi: l'inviolabile italianità di questa terra».

E' da ricordare che Venezia, circa centocinquanta anni prima, aveva donato a Fianona un leone atato sul tipo di quello immurato a Portole, sulla palazzina comunale. Ebbene, a Fianona questo leone fu murato sulla fortezza, lato occidentale. Allorché la Repubblica di Venezia cadeva con la Pace di Campoformido il 17-10-1797 e l'Austria divenne padrona fra l'altro, dell'Istria Veneta, lo stemma fu dagli austriaci abbattuto. Ancor oggi però rimane sulla fortezza il cornicione dell'elemento, a testimonianza dell'avvenimento. Il leone di Venezia, murato trent'anni orsono sulla rocca di Fianona, risplende forte e maestoso nel cuore di tutti i fiononesi. Sulla rocca non risplende più.

Mario Gerbini

LE CONFERENZE DI STUPARICH SULLA POESIA DI SABA

Il cantore del fascino di Trieste

La città «è come un ragazzaccio aspro e vorace, con gli occhi azzurri e mani troppo grandi per regalare un fiore»

La seconda poesia è poco nota. Si tratta di «Il torrente» e Saba vi rievoca una passeggiata infantile con la madre; risuona qui un'ammonizione carica di tristezza: la vita corre inevitabilmente alla sua fine, alla morte. E' la madre che ammonisce, il fanciullo ignaro ascolta soltanto lo strano «confronto tra la vita nostra e quella della corrente».

La terza poesia è «Trieste», e contiene i famosissimi versi letti anche da Stuparich: «Trieste ha una sconfortosa grazia. Se piace, è come un ragazzaccio aspro e vorace, con gli occhi azzurri e mani troppo grandi per regalare un fiore; come un amore con gelosia».

Nessun altro artista mai era riuscito a presentarci così realisticamente il fascino della città, un fascino dispettoso, ma d'un'inconfondibile grazia.

«Città vecchia» è uno dei componimenti poetici dove più si scopre il «romanticismo» di Saba, e nello stesso tempo c'è un qualcosa di più: il bisogno di fondersi con gli umili...

«Sono tutte creature della vita e del dolore; s'agita in esse, come in me, l'Il Signore».

Con l'«Appassionata», «La bugiarda», «La gatta» il poeta ritorna a Lina. Di queste liriche soprattutto «La bugiarda» ha un andamento musicale, «verdiano»: le bugie sul labbra amate hanno il sapore della verità; e la poesia conclude con un tono scherzoso e leggero:

«Or dunque rallegrati. Io solo alle tue bugie. La tua voce ha le vie del mio cuore...»

In «Carmen», il personaggio creato da Mérimée e cantato da Bizet, appare, per la prima volta, un paragono caro a Saba: Lina è Carmen. Ma le notazioni troppo strettamente derivate dal melodramma che porta lo stesso nome, muociono, in ultima analisi, all'originalità del parallelo.

«Dopo la tristezza» è una delle liriche lette per intero da Stuparich. Il poeta si divide in un'osteria «dov'è più abbandonato e ingombro il porto». Dopo aver cercato di vincere una sua pena, egli si guarda intorno «con occhi guardanti nell'antica sera; bellissimo verso, questo, che lo stesso Saba confessava essere pieno di significati universali.

E' uno di quei rari momenti di beatitudine e di contemplazione che danno sapore alle più semplici cose: l'occhio segue i passanti con delizia, mentre l'anima sta indolente e quieta. Saba ci ha donato intanto la bellezza di questo momento; e non è davvero piccola cosa!

«Tre vie» è forse la poesia centrale di «Trieste» e una

diversità del concetto di poeta e poesia, in Carducci e in Saba; infatti, per il nostro il poeta è realmente un perdigiorno, un acciappanuvole, nel senso che non vive che per la realtà della sua fantasia: l'unico grande avvenimento della sua giornata è il tempo che fa.

«C'è a Trieste una via dove un speglio in cui chissà si chiama Via del Lazzeretto [Vecchio].

Ma è una tristezza rassegnata, come quella delle lavoranti prigioniere, quella del poeta.

«Via del Monte è la via dei santi affetti, ma la via della gioia e dell'amore è sempre Via Domenico [Rossetti].

La terza strada, «mezza città, mezza campagna», meta degli innamorati è dunque la via della gioia.

Su «Tre vie», come su tante altre poesie notissime di Saba, Stuparich non ha voluto soffermarsi, preferendo cogliere gli aspetti più intimi e riposti del «Canzoniere», volendo soprattutto divulgare altre particolarità meno apprezzate, ma non meno essenziali, per la conoscenza esatta dell'arte di Saba. E ha poi l'accento sulla chiusa di «Via della Pietà», con quel tocco impressionistico della gallinella dalla cresta rossa; ha insistito sul verso «la nostra vendemmia etas della poesia «L'ora nostra», che è tolto di peso da Baudelaire; infine, a proposito di «Il poeta», ha messo in rilievo la

«Una donna! E a scordarla Lancor m'aggio io per il porto, come un levantino...»

«Una donna, un nummulo. I giorni miei sono tristi; una donna ne fa piccola, che una casa nello spazio».

«Un piruscafo è tanto più di lei, Sono quindici brevis componimenti poetici, senza titolo, che trovano il loro culmine nel settimo, dove il poeta grida con strazio alla sua donna «Come hai potuto?». Tra offese, lacrime e pentimenti viene il distacco, che non sarà definitivo perché Saba ama e amerà ancora Lina; ma la passione è spenta, dopo tanto soffrire, e Lina sarà «la buona Lina», la cara e affettuosa compagna del poeta, non più però la sua ispiratrice.

Nella raccolta seguente «La serena disperazione» (1913-15), Saba incomincia a guardarsi fuori da se stesso. Si occupa nei suoi versi di un «Gazzone» con la carriola, di «Guido», di paesaggi lontani da Trieste, come nelle poesie «La ritirata in Piazza Aldovrandi» e «Attraversando l'Appennino Toscano». E' un periodo di rimpianto del passato e di vuoto sentimentale; molte poesie sono scritte in un clima di disfacimento morale. L'attesa di un cataclisma certo — la grande guerra — era prossima a rendere tutti gli animi irrisi e preda alla guerra mondiale, il poeta tornerà a Trieste.

Stuparich ha fatto presente che questo è da considerarsi un periodo di decadenza per l'arte di Saba, che finirà soltanto quando, dopo la fine della guerra mondiale, il poeta tornerà a Trieste.

Alla fine ormai della sua conferenza, Stuparich ha fatto ancora cenno alle due raccolte di poesie di Saba.

LE VOCI DELLA LETTERA H PICCOLA ENCICLOPEDIA GIULIANA

Hoffmann, Mario. Cameriere triestino (1896-1916), volontario irredento nei Cavaleggeri Montefrato, cadde a Bosco Cappuccio durante un attacco austriaco col gas asfissianti.

Hohenbruck, Oscar. Barone austriaco, consigliere di luogotenente e commissario di forza a Pola durante la guerra mondiale (1917-1918).

Hobenlohe, Corrado. Uomo politico austriaco, Luogotenente imperiale di Trieste, Gorizia, Gradisca e dell'Istria tra il 1905 e il 1915, emanò disposizioni contro i cittadini italiani residenti a Trieste e tolse a questo Comune le funzioni delegate. Avversò in genere la politica italiana nella Venezia Giulia, favorendo gli slavi nella distrettualizzazione elettorale e nella questione universitaria.

Hohlesch, Carlo. Pittore polese, nato nel 1926, vivente a Firenze. Ha esposto alla Biennale di Venezia, segnalandosi per il vivace colorismo.

Hönlmann, famiglia di patrioti triestini: Antonio, Adolfo e Giuseppe agitarono l'idea nazionale nel '48, Ignazio e Riccardo furono volontari garibaldini nel 1859 e nel 1866.

Honoré, Bianchi, Oliviero. Giornalista e scrittore triestino, nato ad Abbazia nel 1908, vivente. E' autore di buoni racconti e di un romanzo breve «Notte del diavolo» (1957).

Honsell, Edmondo. Giovane professore d'agricoltura tri-

estino, autore di numerose ricerche scientifiche presso l'Orto Botanico di Portici (Napoli).

Hortis, Arrigo. Avvocato e patriota triestino (1823-1878), capo del partito liberale nazionale per molti anni, attivissimo nella difesa dell'italianità nell'amministrazione e nella scuola.

Hortis, Attilio. Letterato, storico e patriota triestino (1850-1926), figlio del precedente. Compì importanti studi sul Petrarca e sul Boccaccio, propugnò al Parlamento austriaco dal 1897 in poi l'istituzione dell'Università italiana a Trieste, indisse nel 1899 il congresso dei podestà istriani per protesta contro i tentativi di slavizzazione; fu Accademico della Crusca e dopo la Redenzione di Trieste Senatore del Regno.

Horty, Nicola. Ammiraglio ungherese (1868-1957), comandante della marina austro-ungarica alla fine della guerra mondiale. Consegnò la flotta al contato jugoslavo l'imperatore Carlo. Fu poi reggente d'Ungheria (1920-1944), esule in Svizzera e in Portogallo, dove morì.

Host Venturi, Nino. Combattente fiumano, nato nel 1892, volontario irredento e pluridecorato, poi d'annunziano, fondatore dei fasci di Fiume, ministro di stato alle Comunicazioni (1940-1943).

Hugo, Victor. Grande poeta, scrittore e tragediografo francese (1802-1885). Campione della democrazia, invocò nel 1882 dall'imperatore d'Austria la grazia per il martire triestino Guglielmo Oberdan.

Hugues, Carlo. Agronomo goriziano, studioso del progresso agricolo dell'Istria e direttore dell'Istituto agrario di Parenzo nel primo Novecento.

Hugues, Guido. Avvocato goriziano, studioso della storia medievale della città. Presidente di Zona di Gorizia durante l'amministrazione dell'A.M.G. (1945-47).

Galleria di Gigi Vidris



ALPINI

